

L'INTERVISTA

# Con Hope pure i piccoli investono per rigenerare città eco-sostenibili

ANDREA DI TURI

L'idea è mettere alla portata di tutte le tasche, dagli investitori istituzionali alle famiglie, l'opportunità di diventare in un certo senso "azionisti del Paese". Di partecipare cioè a investimenti azionari, in equity, diretti non alle società quotate in Borsa ma all'economia reale, alle infrastrutture, alla rigenerazione eco-sostenibile delle città. In un'ottica di lungo periodo e con un approccio a impatto sociale.

Con questo obiettivo è partita Hope, Holding di Partecipazioni Economiche Sicaf e Società Benefit Spa, che oggi è in attesa dell'approvazione da parte della Consob del prospetto di collocamento ma ha già previsto poi la quotazione in Borsa entro i successivi due anni. Alla guida l'Ad Claudio Scardovi, docente in Sda Bocconi e all'Imperial College di Londra, esperienza nella finanza internazionale, scrittore: «La nostra – dice – è una sorta di chiamata alle armi, per aiutare il risparmio privato a investire negli asset reali del Paese. Come fosse un fondo sovrano privato, ovviamente un ossimoro, ma nel senso che ci proponiamo di allargare alla gran parte della popolazione (mille euro il taglio minimo per investire nel fondo, ndr) un'opportunità, quella del private equity, oggi riservata solo a chi è molto facoltoso. Con l'obiettivo di fare bene sia sul lato delle performance e-

conomiche, sia su quello della generazione di un impatto positivo».

Hope è nata come società benefit e ha dunque fra i suoi obiettivi statutari anche il perseguimento di finalità di beneficio comune. Si è dotata di un Comitato di sostenibilità. Sta definendo un sistema incentivante che integri obiettivi di impatto sociale. Seleziona gli investimenti con criteri Esg, cioè ambientali, sociali e di governance. Tutti elementi che probabilmente le avrebbero dato un vantaggio competitivo o comunque una caratterizzazione piuttosto forte anche solo pochi anni fa, ma forse non più oggi che la sostenibilità è sulla bocca di tutti, specie in finanza. E il rischio greenwashing, di essere in pratica accusati di non fare quello che si è dichiarato in termini di sostenibilità, è dietro l'angolo, con il regolatore sempre più attento. «Da questo punto di vista – spiega Scardovi – la nostra miglior tutela rispetto al mercato, ai regolatori, a tutti gli stakeholder, è l'aver un board indipendente dove sei membri su sette sono "non-executive": questo per noi è il vero "acid test" di credibilità».

Due gli ambiti che Hope considera strategici per il rilancio del Paese in un'ottica di sostenibilità e in cui intende quindi investire: le Pmi che rappresentano l'eccellenza del made in Italy; e i progetti di rigenerazione e sviluppo urbano, caratterizzati da infrastrutture digitali e "verdi". Un esempio, il nuovo

quartiere *Sei Milano* che sta sorgendo nel capoluogo lombardo sull'area di una ex-cava. «La vera sfida della sostenibilità – afferma Scardovi – è quella che si vince sul private market, cioè su tutti gli asset non quotati in Borsa. Perché è un ambito in larga parte inesplorato e, soprattutto, è decisamente più ampio». Se in Italia, infatti, la capitalizzazione complessiva delle aziende quotate in Borsa è nell'ordine delle centinaia di miliardi di euro, quando si parla di valore degli asset reali non quotati complessivamente intesi (inclusi ad esempio anche il parco immobiliare e le infrastrutture) si ragiona nell'ordine delle migliaia di miliardi di euro.

Nelle attività oggetto d'investimento, Hope intende inoltre svolgere un ruolo non solo da partner finanziario ma attivo a livello di governance e strategico. Perché è anche così che vuole raggiungere i suoi obiettivi di impatto sociale: «Dove investiamo – sottolinea Scardovi – intendiamo condividere col management un piano di trasformazione, un percorso prospettico. Perché questo significa rispondere alla domanda che come investitori ci facciamo su quale sia, oltre al perseguimento dell'obiettivo di redditività, il contributo che possiamo dare in termini ad esempio di minore impatto ambientale, di integrazione dei rischi climatici, di riequilibrio della biosfera, di maggiore inclusione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Scardovi

L'Ad della  
società di  
private equity  
italiana  
Claudio  
Scardovi:  
«Così aiutiamo  
il risparmio  
privato a  
puntare sugli  
asset reali  
del Paese»